

## Un'inedita chiesa a Sulam (Galilea)

Von P. B. BAGATTI O. F. M.

Tutte le guide di Terra Santa menzionano il villaggio di Sulam, aggrappato alle radici di Gebel Dahi o Piccolo Hermon, a causa di tre donne „sulamiti“ ricordate nella Bibbia. Nessuno scrittore finora ha fatto menzione di un'antica chiesa ivi, però rimangono tracce che intendo segnalare prendendo occasione da questa Miscellanea (Taf. 2 a und b).

Non è qui il caso di stare a parlare delle tre donne: Abisag che riscaldò il frigiscente re David (1 Re 1, 5); l'anonima ricordata nel Cantico dei Cantici (6, 12; 7, 1), che potrebbe identificarsi anche colla precedente, e la padrona avveduta che fece costruire dal marito un alloggio per il profeta Eliseo che passava di là per recarsi al Carmelo (2 Re 4, 27; 8, 1—6) ottenendo, in cambio, di divenire madre e di aver resuscitato dal profeta il piccolo dopo che era morto d'insolazione. Solo si può ricordare come quest'ultima ha avuto da secoli un ricordo monumentale rimasto fino ai nostri giorni. Un documento usufruito da P. Diacono, nella descrizione dei Luoghi Santi, dice a proposito: „In Galilea autem est villa Some, de qua fuit Abisac Sunamitis et mulier, in cuius domo mansit Elyseus, que domus usque odie permanet.“<sup>1</sup> P. Diacono scriveva solo nel Medio Evo ma siccome usufruì anche dell'Itinerario di Egeria (fine IV sec.) e siccome alcune frasi relative alla Galilea, dove l'itinerario è mutilo, assomigliano allo stile della pellegrina, così si crede che vari pezzi anonimi derivino da Egeria. Probabilmente anche il brano in questione si deve riportare al IV secolo. Nel 1875 V. Guérin<sup>2</sup>, visitando il posto, vide la Beth Soulamieh ossia la „casa della Sulamite“ cioè „une chambre voûtée en plein cintre, où l'on descend par plusieurs degrés, et qui, sans être antique, passe pour fort ancienne“. Il 18 Ottobre 1961 abbiamo potuto vedere, senza difficoltà, questa stanza tradizionale chiamata ordinariamente Qubbah ossia „la volta“, per la copertura a pietre, insolita nel villaggio. Questa forma di volta, composta interamente da blocchi squadrati, la distacca sensibilmente dalle volte del periodo medievale ed arabe che hanno le pietre solo come guide e poi riempitura a sacco, sicchè è tutt'altro che improbabile che questa camera sia la stessa ricordata nel documento trascritto da P. Dia-

<sup>1</sup> *Itinerarium Egeriae*, editio critica cura et studio A. Franceschini et R. Weber, Turnholti 1958, p. 98.

<sup>2</sup> *Description de la Palestine, Galilée I*, Parigi 1880, p. 112.

cono. I blocchi della volta sono molto consumati per lo sgretolamento della pietra nary e la facciata ad ovest, dov'è la porta, è rifatto o riaccomodata sicchè la stanza mostra il rodio del tempo. Attualmente è usufuita come deposito di paglia (Taf. 2 c).

L'occasione di esaminare i resti inediti della chiesa ci è stata suggerita dal maestro Hassan Zoobi che ci avvertiva come suo padre, Kamel, aveva ritrovata una base come quelle di Nazaret. Con lui, il 17 Agosto 1961, abbiamo visitato il villaggio, ascoltato il racconto di suo padre circa il lavoro di sterro fatto nel campo ed esaminato il sito stesso. Non essendo interessato allo scavo in quanto tale, ma solo a ridurre il sito in campo coltivabile, Kamel aveva distrutto o ricoperto tutto ad eccezione di una base (dado largo cm. 60, alto 20) che ha collocato davanti alla casa come sedile. Aveva riscontrato tre colonne in fila, ritte su basi, nella direzione di oriente, aveva distrutto dei pavimenti a mosaico, aveva trovato una croce metallica (di circa 10 cm. di lunghezza) e, a oriente, una stanza a livello basso (larga da 4 a 5 m.) e dei pavimenti di pietra (Taf. 2 d).

Il posto è fuori del villaggio, ma presso la siepe di fichi d'India che protegge le case, sul fianco nord-ovest. Attualmente si vede il campo coltivato, ma per terra si notano frammenti di mosaico attaccati anche al proprio letto e molta ceramica. Le tessere sono infisse su calce bianca, la quale riposa sul letto preparato con sassetti vari. Non oltrepassano il cm. per lato ed hanno tre colori: bianco che è più frequente, rosso e nero. Evidentemente per il grande frastagliamento non possiamo ricostruire i disegni impiegati nel pavimento, però vi si notano due lettere greche: Δ O (alte cm. 4) e dei fioretti soliti vederli nei mosaici palestinesi dei secoli V—VII. Siccome le iscrizioni musive della Palestina, si può dire, si iniziano col V secolo, così si può trovare una ragione del silenzio, a riguardo della chiesa, del documento usufuito da P. Diacono e, con più ragione, di Eusebio<sup>3</sup>. La chiesa, probabilmente, sorse dopo questo tempo. Ammettere una chiesa a Sulam in questo periodo è una cosa logica dal momento che sappiamo che tutta la regione era, allora, cristiana. Basti pensare che a pochi chilometri di distanza vi erano due sedi vescovili: a est quella di Scitopoli, a nord quella di Iksal<sup>4</sup>. Sulam è uno dei tanti villaggi divenuti cristiani col periodo bizantino e trasformati in musulmani in seguito alla pressione araba. Ho detto senz'altro chiesa perchè il colonnato rivolto a est esclude che si tratti di una sinagoga e di una moschea. Era un'usuale chiesa a tre navate, come si vede anche dalla base classica conservata. La stanza a est poteva bene essere una cripta ovvero sacrestia (Taf. 2 e).

Fra la ceramica si rimarcano i cocci del periodo bizantino come i più ordinari: pezzi di tegole usate, evidentemente, nella chiesa, come

<sup>3</sup> Eusebius Onomastikon, hrsg. von E. Klostermann, Leipzig 1904, pp. 158—159.

<sup>4</sup> B. Bagatti, Scitopoli cristiana, in: La Terra Santa, 1960, pp. 167—172; ders., Iksal antico centro cristiano di Galilea, e b d. 1959, pp. 343—347.

altrove, per sostenere il tetto ligneo; frammenti di „terre sigillate“ tardive, cioè con impasto rosso, decorazioni a „roulet“ nell'orlo e nella parete esterna, i quali potevano essere adoperati nella chiesa; frammenti di vasi con nervature marcate e pareti pitturate di color caffè e nero con ornamenti bianchi; orli di catini e di altri vasi i quali ci lasciano intendere che intorno alla chiesa vi erano le abitazioni degli uffizianti. Ci porta a questa conclusione anche un blocco di pietra il quale reca in una facciata (di 45 cm. di lato) un incavo circolare, e altri intorno, che pare adoperato per un pressoio (Taf. 2 f und g).

Dobbiamo rimarcare che presso questo sito sgorga una polla di acqua che, debitamente incanalata in muratura, attraversa il villaggio dove, mediante scalette si può prendere l'acqua per il consumo ordinario e far scorrere il resto negli orti. Questa fontana dà la ragione del perché il villaggio sia stato abitato da secoli.

Lo Schedule <sup>5</sup> dei monumenti e siti storici di Palestina, edito dal già Direttore delle Antichità R. W. Hamilton nel 1944, enumera nel villaggio „rock-tombs to north“, però le nostre guide non hanno saputo indicarci altro che le tombe che coprono un piccolo tell a nord-est del villaggio stesso. Sono costruite in muratura con pietre bene squadrate, terminanti nella parte superiore a semicerchio. Non vi sono iscrizioni e dall'apparenza si direbbero antiche tombe musulmane. Oggi il tell è usato come cimitero e fra le pietre riadoperate si nota qualche soglia di porta di apparenza bizantina. Si crede che il tell rappresenti il villaggio precristiano (Taf. 2 h).

Uno sguardo al villaggio moderno ci fa vedere che è ancora molto modesto, costruito spesso con materiali poveri, e tale aspetto l'aveva, forse, anche quando era adibita al culto la chiesa ora distrutta.

<sup>5</sup> In: Supplement No. 2 to the Palestine Gazette Extraordinary No. 1575 of 24 th November 1944, p. 1320.

Taf. 2 a) Panorama del villaggio ai piedi di Gebel Dahi (da sud-ovest)

b) Villaggio odierno dall'aspetto povero

c) Entrata alla casa della sulamite

d) Base (rovesciata) di colonna della chiesa, ora posta come sedile

e) Frammento del pavimento musivo della chiesa, con le lettere

f) Pietra di frantoio che si trova accanto alla chiesa

g) Pietra con motivo inciso, nel villaggio

h) Una vecchia tomba